

Lo Scarpaggio

Noli me tangere!

GIORNALE POPOLARE

Trapani 12 Marzo 1876.

CONDIZIONI — ABBONAMENTO — Il giornale esce una volta la settimana — Un num. centesimi 10 — Arretrato 20 — Per Trapani: Anno L. 5 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1, 70. — Provincia: Anno L. 5, 50 — Sem. L. 3, 25 — Trim. L. 2. — Gli azionisti pagheranno L. 1 mensile.



AVVERTENZE — Vaglia, lettere, comunicazioni, dirigersi a: *Redazione Giornale Scarpaggio, Trapani.* Inserzioni in terza pagina ogni rigo o spazio di rigo L. 1, — in quarta cent. 50. — Manoscritti non si restituiscono. — Lettere non affrancate si respingono.

MEMENTOMO

RICORDATI O UOMO che sei materia che pensa, e che niuno sta al disopra di te — Chi ti ricorda di esser fragile polve, non è che vil verme che attenta alla tua dignità e al tuo viver libero.

RICORDATI O UOMO che l'Umanità è il tuo Dio, il Dovere la tua religione, ed il benessere universale il tuo mandato — Combatti tutto ciò che si oppone allo sviluppo ed al riposo dell'Umanità, e non ti scoraggi la scure de' suoi carnefici, nè il pugnale de' suoi sicarii, nè la calunnia de' suoi oppressori, imperciocchè la natura è tecca, e tu trionferai de' tuoi nemici.

RICORDATI O UOMO che la terra ove sei nato ti appartiene — Da essa, col tuo lavoro, trarrai il tuo pane quotidiano, che sarà tutto tuo, imperciocchè tutto tuo è stato il sudore versato nel conseguirlo — Su di essa edificherai la tua casa e riposerai le stanche membra.

RICORDATI O UOMO che la donna che tu ami, e dalla quale sei chiamato è degna di vivere al tuo fianco, e che niuna legge, che non sia quella del cuore, ve la potrà avvicinare o ritenere — I figli che da lei avrai, più che tuoi, son figli dell'Umanità, e li consacrerai ad essa.

RICORDATI O UOMO che se avrai fede in ciò, e se così agirai, avrai ben meritato dall'Umanità, e potrai riposarti in pace, sicuro che la tua memoria sarà benedetta dalle generazioni.

CHI NON È CON NOI È CONTRO DI NOI

Propugnatori della grande causa socialista, nulla abbiamo da vedere nelle lotte che tuttodì si agitano fra' varii partiti politici, politico-religiosi, se non quel che ha stretta attinenza colla questione economica sociale, o quel che ne possa interessare lo sviluppo e l'andamento.

I nostri sforzi, più che ad altro, tendono a *democratizzare* le varie classi sociali: ad illuminare le grandi famiglie dei lavoratori e de' diseredati, tut-

tora nelle tenebre per egoismo borghese e sacerdotale, avviandole alla loro emancipazione; ed a combattere conseguentemente l'attualità, che noi riteniamo incompatibile coi destini dell'uomo, e nella cui costituzione, radicalmente difettosa noi scorgiamo la causa prima di tutte le sciagure che affliggono l'Umanità.

Il monarcato, il sacerdozio, l'aristocrazia, le caste in genere e i loro privilegi sono per noi delle riluttanze vergognosissime che sparir debbono dal seno della società, e delle quali dee dileguarsene perfino la memoria.

Lo Stato onnipotente, vorace, ed il comune schiavo; la famiglia giuridica, pastoia massima alla libertà ed allo sviluppo individuale, e l'individuo dipendente, eunuco; la proprietà mal ripartita, vero furto di pochi a danno della maggioranza; il disquilibrio tra il capitale ed il lavoro, ed il dominio di quello su questo; la soggezione della donna, e la sua falsa posizione sociale; l'educazione erronea, inefficace, imperfetta, ineguale, ed il monopolio della scienza; nonché tante e tante altre questioni sociali sinora problematiche, sono, secondo noi, delle piaghe tali per la società, che trascurate dipiù che noi siano state, potrebbero degenerare in letale carenza, e fornire all'eloquente statistica nuove e più abbondanti vittime, e nuove rubriche da riempire. E riteniamo altresì per certo che la loro guarigione non potrà effettuarsi che col ferro rovente e con possenti caustici.

Tali essendo le convinzioni nostre ed i nostri intendimenti, è assurdo che noi potessimo far causa comune, o trovarci almeno d'accordo con alcuno dei diversi partiti borghesi, che fomentano le discordie e le guerre incessanti, e che, senza arrecare nel tutto alcun bene positivo all'Umanità, sono cagione di innumerevoli mali.

Cercheremo di mostrare se alcun legame possa sussistere tra noi, e chi non è con noi.

È evidente che *nessuno* possiamo aver di comune coi *liberali*, di qua-

lunque gradazione essi siano, dall'assolutista al costituzionale, essendo essi autoritarii, dispotici, la negazione cioè di ogni più elementare e sacro principio di libertà e di eguaglianza che noi ammettiamo in modo assoluto.

Più che i partiti monarchici, repellono da noi le sette religiose: noi materialisti, come conseguenza del socialismo puro che professiamo, e quindi militi del libero esame; e quelle idealistiche, teocratiche, fedeli al dogma infallibile ed inescrutabile; noi amici della luce; quelle di questa nemiche, e amiche delle tenebre, per tema che essa non venghi a sbugiardare i loro Numi, o a combatterne la potenza creatrice, regolatrice.

Potremmo, è vero, avere qualche punto di contatto coi repubblicani, e dal senso di tal parola, di cui purtroppo si è abusato e si abusa tuttavia da gente cui calzerebbe a meraviglia la lunetta del chierico o il cappello del carabiniere, intendiamo escludere i *repubblicani* unti al ruscello della Sallette, riedificatori della colonna del primo Bonaparte, — i *repubblicani* che hanno spianato la via ad Alfonso XII, — e quei che in Italia han propinato alla salute della monarchia, o che temendo che la repubblica avesse a *dividere* « l'opera loro » si *uniscono* a quella.

Avremmo potuto solo intenderci con costoro su ciò che riguarda l'abolizione del principato e de' privilegi di forma. Ma disgraziatamente il loro maestro Mazzini, s'è espresso troppo chiaramente sul conto di una scuola socialista, e la sorte del proletario è ben troppo messa da loro in non cale, per potere noi stringere con effusione la mano a costoro — che pur son democratici al par di noi — e potere così unitamente militare sotto una stessa bandiera!!

Al di fuori di questi partiti, non vi è che le *chiesuole*, i così detti «partiti liberali, progressisti» — capitanati da *politici*, il cui prototipo s'incarna nel superstita di Sapri, — che non sanno quel che si facciano, ma che san-

no benissimo quel che vogliono, tanto che col *mutar de' venti*, cambiano giudiziosamente e con prudenza il berretto frigio col gingillo ministeriale, e questo col *floscio* staffile dell'Opposizione. L'assenza di una divisa, o meglio la sua tinta *equivoca*, è quanto basti per farci mantenere lontani dai loro perniciosi giuochi di prestidigitazione...

Come chiaro appare, non siamo con alcuno degli enumerati partiti, nè potremmo esserlo, pel semplice fatto, astrazione fatta del resto, che essi sono *borghesi*, in massima autoritari, e noi socialisti, spiccati anti-borghesi, anarchici, agli antipodi cioè di quelli.

Reciprocamente: tutti i partiti, indistintamente, in noi non vedono che la «negazione de' più sacrosanti affetti di patria e di famiglia (!!)», i distruttori di ogni nobile istituzione, e di quanto essi hanno di *più caro* e di *più utile* al mondo. Nè noi sapremmo condannarli per questo: in una questione cotanto delicata, qual'è quella del *tornaconto*, i nostri buoni avversari son troppo logici per dare del malvagio e del sovversivo a chi è lì per romper loro le uova nel paniere.

Sicchè non v'ha dubbio che come essi non ci convengono, noi non conveniamo nè potremo convenir loro. O altrimenti, che essi non sono con noi non solo, ma sono eziandio contro di noi: è una giusta conseguenza dunque che chi non è con noi, cioè, chi non è socialista dev'essere contro di noi, e tale lo riteniamo.

Ecco come l'*intransigenza* che ci distingue è una necessità in noi. Non potremmo ammettere nel nostro seno degli elementi estranei, nè amalgamarci con essi, senza perdere il nostro carattere socialista, ammesso in ciò che il borghese possa accettare il nostro programma senza suicidarsi.

Non possiamo quindi fare a meno di vivercene isolati, di fare da per noi e di sperare in noi stessi. — I lavoratori, i diseredati, e que' generosi che rinunciano al loro stato pel bene comune, sono solo i nostri alleati, il nerbo delle nostre forze, — anzi noi siamo per loro, e quella che propugniamo è la loro causa.

Utopisti, vaneggiatori o destrieri sfrenati del progresso, NOI SIAMO; e domani saremo più di quello che siamo oggi, come oggi siamo incomparabilmente più forti di ciò ch'eravamo jeri. La cagione sta nell'universalità della nostra causa, e nel suo carattere eminentemente umanitario.

Hony soit qui mal y pense!

FRANCESCO SCEUSA

GL' IMPIEGATI

V'ha in Italia una classe disgraziata la quale costituisce la cosiddetta categoria degl'impiegati.

In ogni tempo la stampa italiana si occupò di cotesta classe di gente, or per additarne i bisogni e le misure, or per lamentare gl'incon-

venienti che si riscontrano nel suo argomento. di raro però, o quasi mai, per mostrarla qual'è.

L'impiegato è generalmente un povero diavolo, privo di mezzi di fortuna, e con una abilità molto limitata a procurarsi una posizione libera e indipendente: privo dell'impiego egli non sarebbe più buono a nulla, e lo si vedrebbe misero e mendico stender la mano a chieder l'elemosina, se il *provvido* governo non riconoscesse in lui il diritto a pensione.

L'impiegato si trova in una posizione peggiore di quella di un servo o di uno spazzino, poichè egli non può come questi mutar di padrone e far gradire e rendere fino a un certo punto utili e necessari i suoi servizi. Sotto mille riguardi egli è ancora più disgraziato del servo istesso, perchè questi non ha che un sol'uomo, o una sola famiglia da servire, e questi ha sulle spalle una lunga schiera di superiori, che considera, e che gli sono difatti, se non nemici, non certamente amici, poichè si per farsi meriti che per mostrare la propria superiorità, come pure per rispondere alle esigenze dei regolamenti, mantenere il proprio prestigio, influire sullo andamento del servizio, giustificare la diversità di trattamento, di grado, di stipendio, di capacità, il superiore non si reputa uguale dell'inferiore, e quindi non può essergli amico per la sola ragione che gli è superiore, e conseguentemente deve sorvegliarlo, correggerlo, comandarlo, e a tempo e a luogo anche giudicarlo, e punirlo.

Ond'è che nella classe degl'impiegati — e tra questi intendiam comprender il ministro del pari che l'ultimo usciere — non v'è affetto, fiducia, stima, amicizia, ma una relazione superficiale imposta dal servizio: essi sono compagni di pena, di lavoro, di bisogni, ma nulla più che questo. Tutti ugualmente aspettano la fine del mese per avere quella ricompensa che non sempre è adattata ai propri bisogni, o al proprio lavoro, poichè nel mentre un impiegato dopo 30 giorni di lavoro molto comodo riscuote 100 lire, un altro con parità di mente, o con un lavoro declupo, non ne ha che 30.

Talvolta anche l'inferiore ha maggiore attitudine al lavoro del suo superiore, riconosce in questi una inferiorità d'istruzione, di merito, eppure deve rassegnarsi ad ubbidirlo. Tale ubbidienza incita il suo carattere, ed alla sua volta si vendica nel vedersi posposto ad un altro col mostrarsi ingiusto e severo con chi è meno di lui.

Raramente l'impiegato è gentile coi suoi subordinati. Trattato male da chi gli sta innanzi tratta malissimo chi è al disotto di lui: egli crederebbe di venir meno al suo compito se nelle relazioni, anche ufficiali, con chi non è arrivato al suo grado avesse ad osservare le leggi della civiltà e della tolleranza. Su cento lettere ch'egli scrive, 50 contengono fiele, offese, minacce, e qualcos' altra di peggio all'indirizzò del proprio inferiore. L'impiegato generalmente parlando è un uomo eccezionale, che mena vita eccezionale, sì per la miseria propria della sua condizione, che per la natura, e pel modo del suo lavoro. Egli potrebbe molto mitigare la infelicità della sua posizione usando coi suoi colleghi di lavoro un contegno più mite, più corrispondente alla umana dignità, all'amor proprio, ma nol fa, perchè non pensa che l'inferiore è un povero diavolo suo pari che ha bisogno al par di lui di un pane per campare la vita.

Varranno le nostre parole ad ispirare nella mente e nel cuore di cotesta classe infelice sentimenti di umanità e di civiltà per se stessa? Ne dubitiamo, perchè cotesto sistema tenuto in moda colla *costituente* del regno italiano, è già

io giudicare

inveterato negli usi e nei costumi della classe burocratica, la più infelice, e nel tempo istesso la più nefasta per l'Italia.

La burocrazia è una piaga, e l'impiegato ne è il verme.

EUGENIO FIORITTA

Onoriamo colla Democrazia la memoria del Grande Giuseppe Mazzini — Genio del Risorgimento italiano, sommo Rivoluzionario, Apostolo di una nuova fede, grande a' suoi tempi, — mancato all'Italia, il 10 Marzo 1872, in Pisa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Ferrara 22 Febbraio.

Prendo la penna per informarvi di cose che molto mi riguardano e che stimo meritevoli di esser segnalate all'attenzione della stampa onesta di qualsiasi colore.

Ieri mattina (21), verso le 9, il nostro caro Questore, accompagnato da Delegati, Marescialli e Guardie venne a farmi una gentilissima *visita*.

I *tutori* dell'ordine guardarono, lessero, scrutarono l'intiero pandemonio delle mie Carte — rilesse attentamente le mie lettere che urtarono il loro *delicatissimo* olfatto, e solo dopo le 10 1/2, genuflettendosi all'infinito, mi *privarono* di tanta *affascinante* presenza!

Poco prima erano stati da AUGUSTO BERNARDELLO, giovane col quale ho diretto e redatto gli unici *tre* Giornali Socialisti che videro la luce in Ferrara, e che ora tratta la questione Sociale su altri periodici.

Da *Bernardello* si spinse la sfacciataggine fino a voler osservare anche l'ufficio, ove ei passa la giornata in qualità di agente commerciale. Con tutto questo, ambe le perquisizioni NULLA fruttarono all'Autorità ed i cocciuti Poliziotti uscirono dalle nostre case così scoenati e muti che non sapevano quali scuse mendicare per renderci ragione dell'immenso granchio.

Ma oltre alle Perquisizioni, altre prepotenze io debbo denunciare — prepotenze che vestono tutti i caratteri della violazione ed attentato alla più sacra libertà.

Da informazioni sicurissime e sotto ogni riguardo rispettabili — venni a sapere che per *ordine supremo*, da circa sette giorni, all'Ufficio postale di Ferrara si *rivede* diligentemente la mia *Corrispondenza* e quella di *Bernardello*, e si *sequestra* tutto ciò che ci arriva dalla Svizzera o da altri luoghi *sospetti*.

Infatti, Venerdì (18), RUBARONO — perdonate l'espressione, ma calza a pennello — un pacco Giornali (raccomandato e contenente pure tre francobolli), che da *Ginevra* si dirigeva a *Bernardello* — e Domenica (20), le Autorità TRAFUGARONO una lettera di Lugano, diretta al sottoscritto.

Non ci fanno punto meraviglia queste arbitrarie perquisizioni che si ripetono così di frequente, né ci fan punto meraviglia *furti* tanto grossolani; purtroppo la libertà individuale è una chimera in Italia, l'onore delle famiglie la sorte degli individui è in mano d'una *accozzaglia* di nulla più garantisce la sicurezza personale, né gli interessi del cittadino.

Noi intendiamo benissimo che un governo in agonia commetta ogni sorta di soprusi, ma non per questo tralascieremo d'alzare una voce di protesta contro codeste sistematiche violazioni dei nostri supremi diritti.

I. VINCENZO DONDI.

SMOCCOLATURE

« Sorvolo, signorine mie carissime, sorvolo colle ali della fantasia sulla valle di Semar, e con occhio storico vedo un indiuolato va e vieni di novelli Titani che si affannano nell'innalzare una montagna artificiale di granito... Ma chi son dessi codesti che si apparecchiavano ad una lotta contro l'Olimpo? Stolti, più che empj, architetti di Babelle, essi non sanno che Montecitorio, grazie alle *guarentigie*, non prevarrà contro le porte del Vaticano custodite dagli svizzeri! Stolti, essi non sanno che un'orribile confusione regna nelle loro lingue, e che nulla concluderanno dacché l'anatema dell'Infallibile è scappato sul capo loro! »

Così la parola di Padre Pesce-Schirò tuona contro i fautori del Venti settembre e contro la filosofia moderna.

Ma chi è Padre Pesce?

Padre Pesce, per chi nol sappia, è un omino per bene, a cui la natura à dato tre lingue, e due occhietti da fare invidia al famoso pesce che canta. Sarebbe italiano se non vantasse una certa discendenza dal gran Calcante. All'ostia preferisce il pane, e lo direste prete cattolico se la sua barba e il suo berretto da legulejo non ve lo addimostressero vero *bastardone*.

Padre Pesce sa il codice penale, e se ne tiene; spesso ne ricorda certi articoli a dei cani ringhiosi immaginari, che si permettono di entrare nella casa del Signore a disturbare le funzioni religiose.

Padre Pesce è un rivoluzionario col fiocchetto. Ei ha un gusto squisito per le scienze speculative; e se il suo cervello contenesse alquanti grammi di più di fosforo, e se non fosse accanito nemico de' fossili, che la *Falce* lo perdoni, sarebbe il vero apologeta della materia.

Vi pare!... Il guaio di Padre Pesce sta nel non essere conosciuto abbastanza, comunque, poterino, faccia tutto il possibile per farsi conoscere.

Sentite questa ed *apparate*.

Molte sono le portentose mascelle di cui fa menzione la storia, da quella d'asino di Sansone colla quale vennero uccisi diecimila Filistei a quella dell'on. Minghetti che à masticato tanti milioni colla tenuta dei portafogli delle finanze; nessuna però a quanto io ne sappia, è degna di esame quanto la mascella di Büchner, descritta da Padre Pesce come mascella d'asino di Pantelleria, morto di crepacuore all'entrata degli italiani a Roma, e irrugginita (giusta le esperienze di un chimico della C. D. G.) per la vicinanza di un qualche minerale come il rame, l'OTTONE; piuttostoché come una mascella di mastodonte o di altra bestia antediluviana sepolta da tempi immemorabili in terreni primitivi.

Questo sì che è un *miracolo fisico*. Diavolo! vi par poco una miniera di ottone? Che il Sig. Bonghi nol sappia: poveri professori di chimica e di mineralogia, come faranno a sostenere davantaggio che che l'ottone è una lega di rame e zinco, e che non la si ritrova bella e fatta in natura!

Peccato che la mascella sfigurata dall'azione colorante dell'OTTONE non sia stata una carcassa!

Padre Pesce, come ho detto, ripudia i fossili, le mummie, e le frecce di silice; ei non vuol sentir parlare dell'età della pietra, della paleontologia che tanto piace alla *Falce*; e i terreni primitivi gli danno talmente ai nervi, quanto la terra vegetale che un dì, a guisa d'*ultimatum*, dovrà ricordargli il prediletto ritornello del *memento*, almeno che ei non voglia farsi *cremare* colla cucina milanese.

È una debolezza del resto di tutti i Padri sbarbati e barbati, quella di nutrire antipatia per la geologia e per la fisiologia, scienze imprudentissime che al giorno d'oggi ti scovano certe diavolerie, che nello interesse della religione di Padre Pesce dovrebbero restare nascoste.

Padre Pesce è l'uomo, che solo sa dominare la situazione, resa barcollante per colpa di Porta Pia e degli Scarafaggi. Come *gallina che cova le uova*, lo spirito di Dio si posa sulla di lui mente, ed ei dispensa a diritta e a manca, piene manate di pasticciotti, misti di sacro e profano, da far leccar le dita al mio caro amico, il manipolatore di pallottole nere ecce-

zionali condite all'elaboro, che in *lo tempore* fecero preparare d'indigestione più d'un corvo sbarbato.

Ma all'approssimarsi di Padre Pesce che ha la barba, il mio carissimo amico per prudenza si è ritirato, e s'è involato a' suoi fulmini, lasciandolo padrone delle acque, e lasciando che con *mano diurna e notturna* scaraventasse i più gustosi moccoli all'indirizzo dell'*Uomo* di Büchner venuto su dal caso e per caso.

Padre Pesce si fuma un'Inquisizione al minuto secondo. Ei non l'impone, la religione, e la propone: la notte di S. Bartolomeo per lui è un roman-zetto, non è storia. Per Padre Pesce, Giosué non ha potuto fermare il sole, perché il sole è stato sempre fermo. Per lui la materia è onnipotente, e sul proposito ed in conferma ei vi mostra ad occhio nudo miriadi di mondi che circolano con leggi proprie pel firmamento; ei vi mostra senz'aiuto di microscopio gl'infiniti infusorii che guizzano in una goccia d'acqua d'aspersorio, e ne vengono a battaglia campale coi microscopici nostri dell'aceto; ei vi pone sottocchio la squisita conformazione dell'organismo umano, ed il fluido vitale, nonché la costituzione fosforica del suo cervello, centro della vita. Ei passa in rivista tutta la scala zoologica dalla *melodiosa zanzara*, e dalla lavoratrice e petroliera formica, al letterato asino antediluviano di cui se n'è perduta la specie colla *Falce*, non escluso lo Scarafaggio *Noli-me-tangere* colle sue mirabili *ballaronzole*.

Ei vi mostra i misteri degli orti farnesiani, e vi descrive l'annosa quercia e il jarassita importuno; e poi i funghi, le patate e i taruffi; e dopo la foglia nicoziana che ricopre le magagne della Regia; e la vite il cui succo *transustanzato* ricrea le viscere de' ministri di Dio; ed il tornasole e l'eucalyptus, che un temerario filibustiere, deviatore di fiumi sacri, vuol seminare nell'incontaminato agro romano.

Egli passa quindi a descrivere la virtù degli aromi ed i prodigi dell'arte culinaria, dalle lenti al pomodoro di Esau, fino alle fritte al petrolio delle quali si vorrebbero autori gli scarafaggi; e quindi le meraviglie del regno minerale, e la potenza depurativa e liquidatrice dell'*Olio Sauto*; e di questo passo fra *spietate mirabilia* scientifiche, proclama che da cosa nasce cosa e che quindi la materia non potè esser tratta che dalla materia, e che l'ente *traente* e non *trattore*, non potè essere che la materia istessa.

L'alta mente di P. Pesce non può dare la responsabilità della creazione al caso, come la *moderna filosofia*; imperciocché caso è *caos*, e caos equivale a *disordine*. Intanto ammette le epoche geologiche e i grandi periodi di formazione, e da sapiente li fa consistere ne' *sette giorni mosaici* di cui parla la Bibbia. Non si sgomenta se quei guastamestieri di Büchner, di Bènan e di altri rimandano l'origine del mondo a centinaia di migliaia d'anni avanti la pubblicazione dello *Scarafaggio*. Padre Pesce non li contraddice, e stirando il suo *giorno mosaico*, prova come zero per zero fa zero, che i 4000 anni della bibbia equivalgono alle centinaia di migliaia dei guastamestieri. E così sia, e perdonate le corbellerie del pergamo.

Intanto il Ministro evangelico di Via San Niccolò ha mandato un cartello di sfida all'angelico Padre Pesce, perchè offeso in persona del sig. Teodoro di Beza famoso campione del protestantesimo.

O che gli è saltato in mente al reverendo Pesce di parlare di anima e di corpo, di S. Francesco, e di san Teodoro, e di seducenti Veneri?

Si sorba adesso il degno padre questo decotto, e cerchi digerirlo alla meglio:

• Trapani 2 Marzo 1876.
Via S. Nicola.

• SIGNOR QUARESIMALISTA

• Nel discorso da lei questa mattina recitato nella Cattedrale, ha detto che S. Francesco di Sales avendo avuta una disputa con Teodoro di Beza famoso campione protestante, questi secondo la sua asserzione negava l'immortalità dell'anima, mentre S. Francesco la sosteneva.

• Ben sa V. S. che i protestanti credono all'immortalità dell'anima ed agli altri dogmi tutti della Bibbia, in conseguenza è uscita stamane dalla sua bocca una gran menzogna indegna di un uomo che si dice discepolo di Cristo; ma se per caso ignora tal

cosa a tutti notissima, ha fatto mostra di una grande ignoranza.

• Si persuada adunque, Signor quaresimalista che i protestanti credono all'immortalità dell'anima, ma non credono affatto all'immortalità delle sue menzogne e duplicità.

• Se per caso ella persiste a predicare tali strampalerie sappia che il sottoscritto, a nome di tutti gli Evangelici di Trapani è pronto a provarle in pubblica discussione la falsità delle sue erronee asserzioni. • Sia più cauto e più veritiero per l'avvenire e mi creda

Suo dervio
GIOVANNI TRONO
Ministro Evangelico

Ed ora che ho servito il Padre Ministro, pongo a disposizione di Padre Schirò mezza colonna del mio giornale (rubrica: *smoccolature*) onde possa il pubblico apprezzare la immortalità de' suoi moccoli.

SCARAFAGGIO I.

GAZZETTINO

Lo *Scarafaggio*, alla barba dei maligni e degli insinuatori, è tornato in ballo.

Un mese d'interruzione ha provocato tante false voci a riguardo della redazione, la quale non ha risparmiato interessi, premure, sacrifici acciò il giornale non cessasse di vivere dopo una vita attiva e rigogliosa, e che non ne risparmierebbe per l'avvenire fino a che non avrà esaurita l'ultima cartuccia.

Si parlò di ammonizione in massa, di domicilio coatto, d'intimidazione d'ogni sorta, come se tali espedienti avessero potuto ammorzare il nostro entusiasmo e farci desistere dalla nostra propaganda; e come se agevol cosa fosse il piegare le nostre coscienze ai replicati colpi della persecuzione.

L'abbiamo detto e lo ripetiamo: passi pure la melmosa china, c'investa a suo beneplacito: l'urto ci potrà spezzare, ma noi non ci piegheremo.

Poichè è nostro dovere giustificarcì coll'opinione pubblica, dichiariamo che l'insufficienza di mezzi tipografici (per incostanza di lavori), che sfortunatamente abbiamo a lamentare nella nostra città, e per la quale siamo stati costretti bazzicare da una tipografia ad un'altra, è stata la vera ragione della sospensione del giornale, malgrado gl'impegni presi, come potrà essere anche la ragione di possibili intermissioni per l'avvenire.

Il Carnevale è passato freddo, freddissimo, come altro mai che noi ricordiamo. È stato la vera espressione dello stato di languore del nostro commercio, e delle ristrettezze del paese.

Solo il popolino, che in mezzo alla miseria, sa sempre illudersi, ubbriacandosi, ha fatto un po' di chiasso, secondo il suo solito. Del resto nessuno splendido trattenimento, nessuna *éclatante* festa da ballo.

I nostri commercianti, che vuoi o non vuoi, sono oggi la classe viva del nostro paese, ha ben altro per la testa che le mascherate. Non vi ha alcuno che non sia stato colpito dal fallimento della Trinaeria o dal ribasso esorbitante del frumento; e de' grandi fallimenti sono nella linea della possibilità, ed anzi si prevedono. Eppure avremmo una lunga cronaca carnevalesca da tessere, se la ristrettezza dello spazio non ce lo impedisse.

Molte e molte sconchezze avremmo da rilevare, ma ci limitiamo di fare qualche osservazione sulle stupide ordinanze che vietano alle maschere la minima allusione politica, e che al veglione ultimo, al Garibaldi, furono causa

di un parapiglia indiatolato, che avrebbe potuto assumere serie proporzioni.

La saggezza che ci sgoverna non contenta di sequestrare degl' innocenti sigari di cartone della Regia, strappava con grande meraviglia di un pubblico indignato, alcune inoffensive scritte dai cocuzzoli di certe maschere, rappresentanti quelle beate teste di rapa del ministero attuale, che dopo pasto ha più fame che pria. Atto costoso che provocava giuste proteste e dei risentimenti negli astanti.

Or noi domandiamo alle teste di legno del palazzo Tribunali: se tuttodì sentiamo dire e stampare impunemente delle corna all' indirizzamento delle teste di rapa del palazzo della Minerwa, e se le vediamo tuttodì personificate nelle più ributtanti caricature; perchè vietare e punire colui che le allude semplicemente col ridicolo inoffensivo di una maschera?

E poi domandiamo ancora: fenomenali teste di legno, perchè non osaste strappare le stesse scritte alle medesime maschere, che l'ultimo di di carnevale passeggiavano, quasi sfidandovi, per le strade?

Come fate osservare voi le vostre ordinanze? Oh la paura, cioè, la prudenza!!

A riparare l'anarchia in cui era stato lasciato il nostro Banco di Sicilia, coll'amministrazione della passata direzione, pare che sia arrivato molto a proposito il nuovo direttore Antonio Macdonald, già direttore nella sede del Banco istesso in Catania. Trattandosi di un istituto di credito da cui dipende l'incremento del nostro commercio, attendiamo dal sig. Macdonald dei seri provvedimenti da ovviare agli innumerevoli mali, che dan luogo a continui laggi, massime del piccolo commercio, il quale pria d'ogni altro dovrebbe venir riguardato.

Il nuovo direttore esamini se sia compatibile che nella Commissione di Sconto possano far parte persone interessate in banchi clandestini, che usufruiscono dei capitali del Banco di Sicilia, a discapito delle richieste pubbliche; esamini il nuovo direttore se debba oramai cessare l'uso invalso che le grosse cambiali, debbano essere preferite alle piccole, spostandosi perfino il turno dello sconto; e se si debba parteggiare nell'accettazione delle cambiali, e se infine un Banco pubblico debba essere monopolio di pochi, con grave danno della nostra città eminentemente commerciale.

E ci rivolgiamo col sig. Macdonald, sapendo quanto questi ebbe a fare in Catania pel buon andamento di quel Banco di Sicilia, e sapendo dalla stampa catanese qual ricordanza egli ha lasciato di se presso quella colta cittadinanza.

Ed a proposito leggiamo nella *Gazzetta del Circolo de' Cittadini*, giornale non sospetto di consorteria, il seguente brano in occasione della sua partenza:

« La nostra piazza serberà una duratura memoria delle qualità che distinguono quell' egregio uomo che è il sig. Antonio Macdonald, come amministratore e come cittadino. I nostri più sinceri voti lo accompagnino alla sua nuova destinazione, ed il migliore augurio che possiamo rivolgergli è quello che egli possa raccogliere in Trapani tanta copia di simpatie quanta ne ha raccolta in Catania. »

Crediamo che i nostri padri coscritti credano, che noi sopportiamo da molti anni la grave spesa di gassometri e d'illuminazione a gas, per semplice vanità municipale, per semplice

apparenza. Difatti, quando la maggior parte della cittadinanza va a letto, verso la mezzanotte e pria ancora, s' spengono un gran numero di lampioni, lasciando molte contrade letteralmente nell'oscurità proprio nel cuor della notte, in modo che è da scriversi alla tradizionale osservanza dei trapanesi, del *settimo comandamento*, se i lupi e gli avvotodi non approfittano della situazione.

Si provveda, s' sieno i nostri padri un po' più amici della luce.

La scorsa notte due carabinieri perquisivano per espresso mandato il Sig. Niccolò Cordaro. Ne ignoriamo invero la causa. Che forse il Maresciallo della *Benemerita* abbia voluto con ciò mostrare al sg. Cordaro, che non si può impunemente protestare contro gli arbitri della forza pubblica?

Alludiamo all'incidente tra il Cordaro ed un pennacchiuto graduato, che precesse la burrasca del Veglione ultimo, e ci prometteremo di far fregiare il mandame con un ciondolo... co' fiocchi.

MICHELE FARDELLA

BARONE DI MOKARTA

moriva il 29 febbraio scorso, nell'imatura età di anni 50, colpito da ogni buono trapanese.

Molto egli lavorò per il riscatto della Patria da' Borboni, e molto soffersse in quest'opera di redenzione. Memore dei di lui servizi, dei disagi patiti, e delle ricche sostenute, la cittadinanza intera e unanime onorava il patriota, accompagnandolo all'ultima dimora.

Al 1848 fu membro del Comitato Rivoluzionario e prese parte all'assalto del Castello — Dal 49 in poi la sua casa fu sede di tutte le riunioni politiche — Soffersse domicilio coatto in Ustica e in Palermo — Il 6 aprile 1860 provocò la rivoluzione nella nostra città, conducendo la bandiera tricolore fra le acclamazioni di un popolo entusiasta — Costretto ad involarsi alle ricerche poliziesche quando le sorti della rivoluzione volgevano a male, imbarcavasi alla volta di Malta, e nel viaggio felicemente incontrava ed accompagnava la spedizione di Garibaldi — Sbarcato a Marsala, cooperò con gravi spese e disagi nel trionfo della Rivoluzione — Seguì Garibaldi e ne sostenne le campagne — Ritornato in Trapani s'ebbe pel primo la meritata

presidenza della magistratura municipale, e quindi il sindacato ed altre eminenti cariche.

Noi socialisti onoriamo in Michele Fardella, il Rivoluzionario e l'onesto patriota.

All'erta amici!

Le orecchie intente, gli sguardi bassi
Tu come un'ombra ci segui i passi...

Restiamo intesi?..

Una cara ombra dai modi gentili, trova più comodo il raspare i fondi segreti, che l'esercizio dell'antico automatico mestiere.... Attention!

OCCASIONE FAVOREVOLE

In vista del prossimo terzo congresso italiano dell'Internazionale;

In seguito di certe visite domiciliari eseguite a certi nostri amici del continente;

Ed a proposito di *certo conciliabolo* semi ufficiale, tenuto da *certi figuri*, in un certo *covo* del palazzo Tribunali, giovedì nelle ore pomeridiane:

Ci crediamo in dovere di far conoscere alle autorità del nostro paese che al nostro domicilio profano e violabile, trovansi abbondante deposito di *petrolio, dinamite, nitro-glicerina, bombe alla Orsini*, nonchè un assortimento completo di *programmi, proclami, corrispondenze nazionali ed esteri, piani generali di liquidazione, ecc.*

IN MACCHINA.

Dalle diverse Sezioni dell'Internazionale apprendiamo che in tutta Italia il 18 Marzo sarà commemorato solennemente il V anniversario della Comune di Parigi.

Ne informeremo i nostri lettori.

GIACOMO FORTE, gerente responsabile.

DROGHERIA PIRIA

DI VINCENZO CURATOLO

410, Via Scultori, 411.

TRAPANI

PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI, COLONIALI, DROGHE,
PROFUMERIA IGIENICA, SPECIALITÀ FARMACEUTICHE,
ARTICOLI PER LE ARTI ec. ec.

Eguaglianza.

Società nazionale di mutua assicurazione a quota annua fissa contro i danni della GRANDINE e delle malattie e mortalità del BESTIAME.

North-British & Mercantile.

Compagnia Inglese di Assicurazioni

contro l'INCENDIO e SULLA VITA DELL'UOMO, costituita l'anno 1809, autorizzata in Italia con R. Decreto 18 Settembre 1870. — Capitale 50,000,000, di Lire italiane. — *Dirigersi in Trapani al Sig. Luigi Marino.*

Tipografia Gius. Gervasi-Modica.